

# Ma quanti «muri» separano politiche e città

Valentino Castellani oggi a Bari

di MARIA GRAZIA RONGO

«S e ti dico che la città a cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla». Il monito di Italo Calvino nel suo *Le città invisibili* (1972) mostra alla perfezione, ancora oggi, la costante tensione verso una forma di città che sia la più possibile vicina alla nostra dimensione di cittadini, oggi del mondo. Ma quale complesso contesto racchiude oggi la città? Qual è la sua funzione pubblica? Quali sono gli attori che contribuiscono a formarla, e soprattutto, quali sono le politiche urbane da attuare per poter parlare di città vivibili e sostenibili?

Ai quesiti risponde Urban@it, il Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane ([www.urbanit.it](http://www.urbanit.it)), che ha elaborato il Terzo Rapporto sulle Città, a seguito dei lavori promossi da gruppi di ricercatori per ciascun tema preso in esame, con l'intento di dare continuità al monitoraggio e alla ricerca e di sviluppare la discussione sulle agende urbane locali e nazionale. Di questo si parlerà oggi a Bari, nella libreria Laterza (ore 18) per la presentazione del volume *Mind the gap. Il distacco tra politiche e città*, a cura di Alessandro Balducci, Ota De Leonardis, Valeria Fedeli (Il Mulino ed.). L'incontro rientra nel ciclo di appuntamenti «Libri & Città», organizzato dal Politecnico di Bari con la Libreria Laterza e il laboratorio Lab.I.City. A confrontarsi sui temi del Rapporto, con Valentino Castellani, presidente di Urban@it, saranno Gianfranco



CASTELLANI Già sindaco di Torino

Viesti, Angela Barbanente, e Nicola Martinelli. Castellani, politico e accademico, è stato sindaco di Torino dal 1993 al 2001.

**Prof. Castellani, in quale contesto nasce il Rapporto di Urban@it?**

«Viviamo in un momento storico in cui le città sono dei veri e propri laboratori di complessità. Il contesto urbano è un crogiolo di tutti i problemi che ci riguardano e di fronte ai quali gli strumenti dei sindaci, che costituiscono la prima trincea alla quale fanno riferimento i cittadini, risultano inadeguati.

Tutti gli elementi che riguardano questa complessità infatti, vengono trattati in maniera disgiunta, basti pensare alle periferie, alle politiche culturali o abitative. Manca quindi uno strumento di sistema che faccia da integratore delle soluzioni».

**E questo genera il gap tra politica e città?**

«Sì, il distacco tra politica e città dipende dal fatto che quasi sempre la politica guarda corto, perché chi governa una città quasi sempre si occupa delle emergenze. Manca la visione, lo sguardo lungo, ci vuole una strategia d'insieme, che di solito si consuma nel tempo di una generazione. La domanda da porsi è: Quanto si è consapevoli nel nostro Paese che se funzionano bene le città significa che può funzionare bene anche l'intero Paese? Ecco perché è necessaria un'Agenda Urbana Nazionale».

**Come si colloca la vostra associazione in questo contesto?**

«L'associazione raccoglie tredici università italiane, tra le quali anche l'Università di Bari, ed è una sorta di incubatore. L'idea è quella di mettere a contatto il mondo della ricerca che si occupa dei problemi delle città, lavorando con un approccio preventivo, e trasferendo quindi ai decisori politici idee e progetti da realizzare poi sul campo. Certo, non abbiamo la soluzione ad ogni problema, ma la nostra ambizione è quella di raccontare il buono, infatti nel Rapporto sono elencate anche una serie di buone pratiche sul tema».

**Può fare qualche esempio?**

«Certo, ce ne sono di più di quante se ne possa pensare. Consideriamo l'"housing" sociale ad esempio. Noi, o almeno quelli della mia generazione, abbiamo ancora in testa il modello delle case popolari, che oggi invece è da contrastare per il rischio della ghettizzazione. L'"housing" invece realizza una condizione di coabitazione, creando una microcomunità nella quale c'è una guida condivisa e la messa in comune di cose come il tempo, dove se lo vado a fare la spesa c'è qualcuno che mi tiene i bambini e cose del genere».

**Lei è stato sindaco di Torino e presidente della commissione dei Giochi Olimpici Invernali del 2006 che hanno segnato in qualche modo la vera rinascita della città. Quello di Torino che da città industriale è divenuta città culturale, può essere ancora un modello di città da seguire?**

«È una domanda imbarazzante. La situazione attuale mi preoccupa alquanto perché il governo cittadino non sembra avere una strategia, essendo il frutto di una protesta, un po' quello che sta avvenendo in Italia in queste ore insomma. Quello che si può sicuramente dire è che siamo stati tra i primi a dimostrare la grande risorsa che è la cultura quale "asset" economico fondamentale nella dinamica di una città».

